

FISCO & COMPETITIVITÀ | COME L'ITALIA STA FRENANDO LO SVILUPPO

PERCHÉ LE TASSE SERVONO A POCO

Una pressione tributaria che è tra le più alte al mondo. E una spesa pubblica che, rispetto ai Paesi concorrenti, ne impiega malissimo le risorse: soprattutto in ricerca, formazione e sanità. Imponendo a cittadini e imprese servizi di bassa qualità. Che ostacolano i consumi.

di MARCO FORTIS *



La dinamica dei consumi delle famiglie in Italia è così debole che negli ultimi 18 mesi è stata surclassata da quella dell'export persino in valori assoluti. Infatti, nel 2006 le esportazioni a prezzi correnti sono cresciute di 40,8 miliardi di euro, cioè 5,9 miliardi più dei consumi, aumentati di soli 34,9 miliardi rispetto al 2005; la stessa cosa si è ripetuta nel primo semestre del 2007, con le esportazioni in aumento per 19,1 miliardi di euro, ma sempre davanti ai consumi, che sono cresciuti di 17,1 miliardi.

Dunque, in termini incrementali, l'export vale oggi più dei consumi privati, nonostante che nel prospetto della contabilità nazionale il peso percentuale di questi ultimi sul valore totale degli impieghi sia strutturalmente circa il doppio di quello delle esportazioni di beni e servizi.

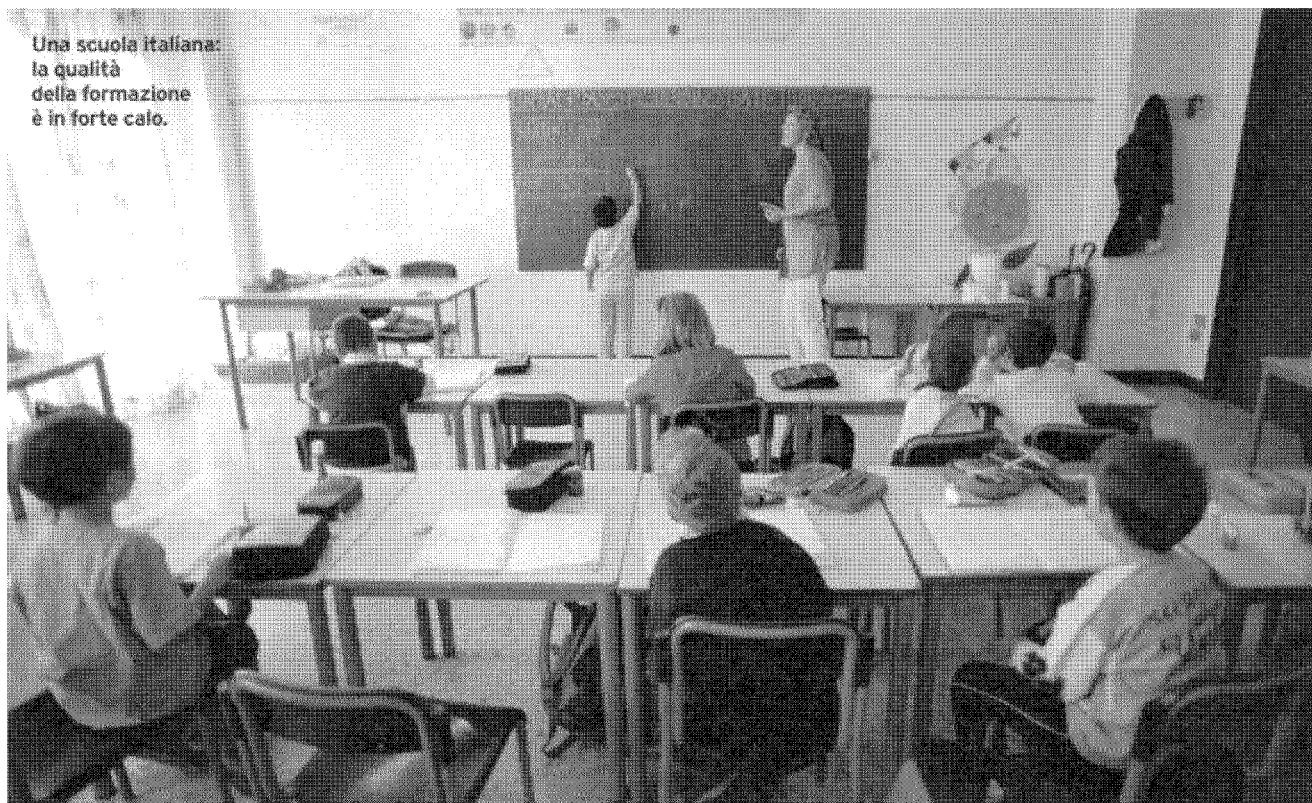
Il che racconta chiaramente due cose: che la ripresa economica è stata trainata prevalentemente dall'export (anche attraverso lo stimolo indotto sugli investimenti) e dalla bravura delle nostre imprese; e che i consumi crescono davvero poco in Italia, e che una delle ragioni

principali di questo fenomeno sono le tasse troppo alte.

Un po' di storia può aiutarci a capire meglio che cosa è accaduto. L'incidenza complessiva delle tasse sul Prodotto interno lordo (Pil) è cresciuta costantemente in Italia dagli anni Settanta in poi ed è oggi una delle più elevate nel mondo avanzato. Rispetto agli altri maggiori partner europei, nel 1975 il nostro Paese aveva un carico fiscale notevolmente inferiore, pari al 25,4% del Pil, così come la Spagna che non raggiungeva il 17%. Ciò a fronte di Paesi più evoluti e maturi, come la Gran Bretagna, la Francia e la Germania, in cui a quel tempo le tasse pesavano grosso modo per poco più di un terzo del Pil.

PROFILO COSTANTE. Nei successivi trent'anni l'incidenza complessiva del carico fiscale sul Pil non ha conosciuto grandi cambiamenti in Gran Bretagna e Germania, presentando un profilo di lungo periodo sostanzialmente costante con variazioni nell'intervallo del 34-37%. In Francia le tasse sono aumentate sensibilmente tra il 1975 e il 1985, portandosi su valori percentualmente più alti di quelli tedeschi e inglesi, cioè oltre il 42%, mante-

Una scuola italiana:
la qualità
della formazione
è in forte calo.



ATTUALITÀ

► nendo nei successivi dieci anni un profilo costante e solo di nuovo moderatamente crescente dal 1995 in poi, per stabilizzarsi nell'ultimo periodo, tanto che nel 2006 l'incidenza delle tasse sul Pil è stata Oltralpe del 44,5%, all'incirca come nel 2000. In Spagna, l'incidenza del carico fiscale è cresciuta progressivamente tra il 1975 e il 1990 in parallelo con lo sviluppo del Paese, raggiungendo il 32% negli anni Novanta per poi stabilizzarsi su valori intorno al 35% negli ultimi sei anni, in linea con quelli tedeschi e britannici.

CARICO CRESCENTE. In Italia, invece, la crescita del carico fiscale non ha praticamente mai conosciuto soste, sotto l'incalzare dei crescenti fabbisogni della spesa pubblica, portandosi in rapporto al Pil dal 25,4% del 1975 al 42,3% del 2000. Dopo essere scesa al 41% nel 2004-2005, l'incidenza del prelievo è tornata a crescere nel 2006, raggiungendo il 42,7%: un valore tra i più elevati in Europa e nel mondo.

Oggi, a livello internazionale, solo in pochi Paesi avanzati le tasse sono più alte che in Italia, come ad esempio in Francia e soprattutto nei Paesi scandinavi. Ma in queste nazioni, in cui tradizionalmente è sempre stato forte il ruolo del Welfare State, i cittadini ricevono un corrispettivo pro capite di spesa pubblica «di qualità» molto più elevato che da noi. Limitiamoci qui a considerare come spesa pubblica «di qualità» la spesa per la ricerca e lo sviluppo, l'istruzione e la sanità e facciamo alcuni esempi. La Norvegia indirizza in spesa pubblica «di qualità» circa 8.800 dollari per abitante, cioè 5.200 dollari in più di quanto non faccia l'Italia. Analogamente la Svezia spende in ricerca e sviluppo, istruzione e sanità circa 6.300 dollari per abitante, 2.800 dollari in più di quanto non venga destinato per le stesse voci a un cittadino italiano.

Ma è desolante constatare che persino Paesi che fanno pagare ai propri cittadini molto meno tasse dell'Italia, come la Gran Bretagna, gli Stati Uniti, la Germania, il Canada, la Svizzera o l'Irlanda, erogano comunque alla collettività somme pro capi-



Un ospedale: la spesa sanitaria italiana assorbe l'8% del Pil.

te di spesa pubblica «di qualità» più elevate di quanto non avvenga da noi.

In Svizzera, per esempio, nel 2005 l'incidenza delle tasse sul Pil è stata solo del 30% contro quasi il 41% dell'Italia, ma ogni cittadino ha ricevuto un ammontare di spesa pubblica «di qualità» superiore di 2.250 dollari. E in Gran Bretagna il carico fiscale nello stesso anno è stato di 4,1 punti percentuali inferiore che in Italia, ma gli inglesi hanno ricevuto 1.550 dollari di spesa pubblica «di qualità» in più degli italiani (vedere la tabella sotto).

In definitiva, è del tutto evidente che, in periodi di ristagno dei consumi come quelli che oggi viviamo, anche a seguito delle disordinate modalità di introduzione dell'euro e della conseguente perdita di potere di acquisto delle famiglie, sarebbe importante ridurre il carico fiscale per rilanciare la domanda interna. Il Pil italiano, invece, è sostenuto principalmente dall'export, il che rallegra perché altrimenti sarebbe un disastro.

Ma è grave che rimanga depressa la spesa privata, schiacciata dal caro-petro-

lio e dalle tasse troppo elevate, specie in rapporto alla qualità dei servizi pubblici che i cittadini ricevono in cambio dalla lenta e poco efficiente macchina della nostra pubblica amministrazione dove pesa anche l'assenteismo, come il 4 dicembre ha ricordato il presidente di Confindustria, Luca Cordero di Montezemolo. Conseguentemente, nel sistema economico italiano, il peso dell'export di beni e servizi sul totale degli impieghi delle risorse è salito da percentuali inferiori al 15% agli inizi degli anni Settanta all'attuale quota record vicina al 22%, mentre il rilievo dei consumi privati è sceso nello stesso periodo dal 50% dei primi anni Settanta agli attuali minimi appena superiori al 45%.

* vicepresidente Fondazione Edison e docente di economia industriale all'Università Cattolica di Milano

PRESSIONE FISCALE & SPESA PUBBLICA

Confronto fra la pressione fiscale e la spesa pubblica «di qualità» per abitante (ricerca, salute e istruzione), espressa in dollari.

PAESE	PRESSIONE FISCALE*	SPESA PUBBLICA «DI QUALITÀ»**	VAR. RISPETTO ALL'ITALIA
SVEZIA	51,07%	6.273	+2.681
DANIMARCA	49,76%	7.265	+3.673
BELGIO	45,32%	5.014	+1.423
FRANCIA	44,36%	5.256	+1.665
NORVEGIA	44,29%	8.823	+5.231
FINLANDIA	43,94%	5.174	+1.582
AUSTRIA	42,04%	4.792	+1.200
ISLANDA	41,75%	8.329	+4.737
ITALIA	40,82%	3.592	-
OLANDA	39,10%	4.375	+784
GRAN BRETAGNA	36,68%	5.142	+1.550
SPAGNA	36,26%	2.567	-1.025
GERMANIA	34,81%	4.335	+763
CANADA	34,01%	4.659	+1.067
IRLANDA	30,30%	4.986	+1.394
SVIZZERA	30,14%	5.850	+2.258
AUSTRALIA	29,83%	4.105	+513
STATI UNITI	26,75%	5.672	+2.080
GIAPPONE	26,30%	3.982	+390

NOTE: (1) I DATI SULLA SALUTE SI RIFERISCONO AL 2004 - * PERCENTUALE SUL PIL NEL 2005 - ** IN DOLLARI PER ABITANTE FONTE: ELABORAZIONE FONDAZIONE EDISON SU DATI IMD, IMD WORLD